

Avanti, avanti, giovinezza rossa,  
e che il rombo della vostra marcia  
faccia tremare di paura il cielo.

MAJAKOVSKJ.

# LA NOSTRA LOTTA

GIORNALE DEGLI UNIVERSITARI DELL'A. R. S. I.

Dalla scintilla  
divamperà la fiamma.

PUSKIN

N. 2

22-12-43

*Per difficoltà derivanti dall'attuale momento, il secondo numero del giornale esce con ritardo e in formato manifesto. Ma gli studenti social-comunisti non disarmano e serrano i denti per le lotte presenti e future. L'oppressore e i suoi sgherri non ci fanno paura. Viva la Libera Italia!*

## STUDENTI, IN LINEA!

Il fragore della lotta, che vede gli Italiani a fianco degli alleati per la distruzione del miraggio nazista di universale asservimento, ha dato i natali all'ASSOCIAZIONE RIVOLUZIONARIA STUDENTESCA ITALIANA. Un gruppo di studenti comunisti e socialisti, coscienti della gravità della crisi nazionale e convinti dell'assoluta necessità di superarla e di risorgere, ha gettato il nucleo dell'organizzazione, che porta in prima linea gli Universitari romani di "Sinistra".

Oggi l'Associazione è in pieno fervore di attività e immette le sue radici in tutti i settori della vita studentesca.

Noi Universitari Social-Comunisti non siamo vincolati da interessi o egoismi o ambizioni a ciò che nell'attuale società sussiste come sfruttamento e privilegio; sappiamo quindi di poter essere tra le avanguardie del progresso, di essere degni di scendere a fianco del Proletariato Italiano, che dopo anni di servaggio morale ed economico vede finalmente una luce nel suo cammino. La luce di una Bandiera Rossa,

È un fenomeno derivante dai venti anni trascorsi il vedere come parte degli Universitari brancoli nel buio dell'impreparazione morale, sociale e politica. L'A.R.S.I. intende affondare le sue radici in questo terreno: i suoi elementi, che aumentano di giorno in giorno, lavorano perchè chi sbanda e chi dubita, chi ignora e chi erra faccia felice acquisto della nostra Fede.

L'Organizzazione tenta a procurare il maggior numero di affiliati convinti e risoluti; affinchè in un domani più o meno vicino, gli Universitari Social-Comunisti possano sferrare la loro battaglia sia a fianco dei Compagni Proletari, sia nell'agone universitario; dove purtroppo una massa di elementi, sedotti dal falso miraggio di una libertà improduttiva ed egoista, tende, in un retrogrado conservatorismo, ad ostacolare l'evoluzione socialista.

Basta con le menzogne e i compromessi! gli Studenti Social-Comunisti si uniscono in blocco e preparano i cuori ed i fucili contro tutte le reazioni, contro tutti gli ostacoli.

Fissiamo brevemente le linee di condotta dell'Associazione: anzitutto formazione di squadre armate, per svolgere sabotaggio a danno tedesco e per la lotta che fra breve si inizierà a Roma per la cacciata degli oppressori; costituzione, se sarà opportuno, di una "Legione Volon-

taria Garibaldina, per partecipare nelle file di un vero esercito popolare, alla guerra di liberazione nazionale. Questi i compiti immediati ai quali si aggiungono quelli di irrobustimento dell'A.R.S.I., preludio di lotta ideologica e pratica.

Si studieranno poi problemi e modificazioni universitari, circa gli studi delle varie Facoltà, circa l'ordinamento e la direzione dell'Università e la Categoria dei Professori; si esamineranno i nuovi criteri di libertà e propaganda, concernenti la futura attività studentesca; si organizzerà un pratico, immediato contatto con tutte le altre forze del lavoro, di cui gli Universitari costituiscono parte integrante e insieme alle quali parteciperanno alla vita avvenire.

## RUIT HORA

*Inesorabilmente, si avvicina la fine della fine. L'apparente resistenza, frutto della disperazione, del soldato germanico non riesce più a puntellare l'edificio. I compagni russi, in attesa di lanciare l'attacco decisivo che li condurrà oltre le frontiere del Reich, avanzano paurosamente da Neval a Cercassy, mentre i Nazisti cadono come mosche, nel tentativo di trasformare la rotta in ritirata. Già le armate di Stalin si avvicinano alle porte della Polonia e della Romania. Gli anglo-americani e i volontari italiani stringono da presso le divisioni di Kesslerling: la Jugoslavia di Tito è di nuovo in fiamme; l'Italia partigiana è in piena attività; i Balcani si agitano; l'Ungheria e soprattutto la Bulgaria non aspettano che il fremito di una bandiera rossa per saltare in aria.*

*Decine di divisioni hitleriane si logorano in timorosa sorveglianza delle frontiere in tutta Europa; le industrie tedesche schiantano sotto i colpi dell'aviazione alleata; l'economia bellica si anemizza (invano, disperatamente, i nazisti tentano di colmare i vuoti spaventosi raziando per tutta l'Italia); della flotta tedesca non esiste che il ricordo, quella aerea è ormai impotente; la rivolta è in germe in molti elementi dell'esercito di Hitler, è in atto nella stessa Germania, in Austria anzitutto. Rommel, nel terrore di uno sbarco, visita affannosamente le dijese costiere della Francia. La Polonia aspetta i Russi per restituire il sangue in cui la barbaria di Hitler ne ha affogata l'indipendenza; i Paesi Scandinavi, in testa la Svezia, si preparano a dare la zampata al leone ormai vecchio. La Finlandia è esangue, la Romania è sulla stessa via; il Giappone riduce il suo contributo bellico a qualche sporadica battaglia aero-navale e a limitate operazioni in territorio cinese. La Turchia e il Portogallo aiutano in tutti i lati gli anglo-russi; rinforzi alleati di ogni genere affluiscono in tutti i fronti.*

*E ovunque rivolta. Il folle sogno si dilegua nel crollo spaventoso. Ruit hora. Ad accelerare la catastrofe perchè non metterci una mano anche noi?*

Compagni Studenti, la nostra Organizzazione ha bisogno delle Vostre menti e vostro braccio; essa ci porta in prima linea della lotta per la Ricostruzione; affinchè l'Italia, superata l'umiliazione degli oscuri anni trascorsi, ritrovi la possibilità di partecipare al nuovo Ordine Internazionale nell'instaurazione della vera Libertà Sociale, contro ogni tentativo di sopraffazione e di sfruttamento; e possa in esso stare al posto che le comperterà per forza di lavoro, per intelligenza, per onestà.

Alle armi e alla rivolta, studenti universitari, la Patria chiama! "Italia e Socialismo"; ecco il nostro motto, la nostra bandiera, il nostro giuramento.

## Due milioni e mezzo di abitanti

Sarebbe supremo segno di viltà se Roma dovesse continuare a gingillarsi passivamente in attesa delle truppe alleate; se dovesse solo confidare, per la sua liberazione, nelle armi trionfatrici degli anglo-americani. I tedeschi, i fascisti e la polizia dominano la città. La minaccia del comandante delle truppe di occupazione incombe come una cappa d'obbrobrio sul cuore di due milioni e mezzo di abitanti, i quali non hanno visto ancora balenare il cenno della rivolta per asseragliarsi in un unico blocco e far fronte alla prepotenza del nemico.

Si vuol costringere il popolo a servire una causa che è contraria ai suoi interessi. Si vuol fornire l'esercito tedesco di giovinezza italiana per ingrossare le sue schiere sanguinanti. Si vogliono indurre le famiglie a consegnare i propri cari per servire alla causa di un avversario che ha distrutto le città e spogliato le campagne. L'esercito tedesco in Italia si è dimostrato più dannoso di un incendio di un pagliaio. Sul suo passaggio l'Italia ha cambiato e continuerà a cambiare la fisionomia millenaria. Attila procede a braccio di Hitler e, i secoli sono sommersi in un medesimo termine di confronto: la rovina.

A Roma i tedeschi hanno ottenuto una tranquillità che non avevano previsto. E pensano che la città tollererà le ingiurie di ogni genere perchè i molteplici interessi in essa esistenti dovrebbero indurre la popolazione a soffrire in pace le violenze dei dominatori. Ma Roma è la città che conosce come poche altre nel mondo gli improvvisi aneliti della liberazione. Da secoli l'Urbe è stata maestra di esempio all'Italia e a tutti gli altri popoli: non è possibile perciò che essa subisca ancora la vergogna di un'invasione infamante. Roma ha visto cadere sulle barricate di Villa Glori e

**Non partecipiamo alle Università fasciste: è un atto di libertà e di protesta. Attendiamo la liberazione: ogni nostro diritto dovrà essere riconosciuto.**

del Gianicolo gli uomini che la immortalarono nei secoli. Contro il nemico il cuore degli Italiani ha sempre pulsato di generoso entusiasmo. Tedeschi e Fascisti hanno sommerso l'Italia nelle macerie e nell'ignominia. Da Roma deve alzarsi la prima folgore della riscossa.

Nel settentrione centinaia di patrioti rendono a tedeschi ed a fascisti difficile l'occupazione. Per Roma è scoccata la diana del risveglio e della resurrezione.

Si procede ora al censimento della popolazione col preciso intendimento di individuare l'esistenza numerica degli uomini che possono essere inquadrati nell'esercito combattente e del lavoro. Ciò che era stato sinora difficile, ora che la marcia degli alleati è ritardata dall'inverno, sarà reso possibile dalla disoccupazione e dalla minaccia di affamamento della città. Gli uomini che non vorranno sottemettersi saranno deportati nei campi di concentramento in Polonia e altrove. Che questo non coromi gli sforzi del nemico! Egli non deve aver ragione di Roma. Da Roma invece cominci la sua disfatta. Giovani di tutte le classi, braccati dalla ingannevole persuasione o dal terrore fascista, in alto i cuori! La città dev'esse-

**Preparatevi ad affiancare le squadre d'azione cittadine per il momento della cacciata dell'oppressore.**

re strappata al nemico. Se non è possibile schiacciarlo con le armi bisogna combatterlo con i sabotaggi di ogni genere. Il tedesco è il nemico ed egli è sull'Italia e su Roma come un grifone vorace: vuole travolgere tutto nel suo crollo. E' necessario che Roma e il resto d'Italia balzi in piedi e si difenda. Dente per dente. Se il tedesco colpisce, paghi ogni caduto con dieci dei suoi uomini. Lasci Roma o sarà combattuto senza tregua, dovunque.

Popolo romano, è venuta l'ora di montare la scolta alla Patria. In Roma essa abbia la sua avanguardia più ardente, più audace, più implacabile. Morire, non cedere. Lo straniero si crede un lupo in un gregge. Sappia che il gregge è una muta di cani resi selvaggi dalla disperazione. Ogni prepotenza, ogni condanna a morte, la sconterà con altrettanto sangue. Operai delle fabbriche, delle officine, dei trasporti, che da vent'anni portate chiusa in cuore la muta sofferenza della crudeltà fascista, l'ora di riprendere la marcia verso le totali conquiste del lavoro squilla da tutte le campane della certezza.

E non dimentichiamo, o Romani, che siamo due milioni e mezzo di individui. Se sorgessimo compatti e decisi spazzeremmo dalla città l'invasore. Sorgi, popolo di Roma, sorgi e combatti, chè un giorno potresti piangere lagrime roventi per la tua passività!

Chiunque si sottometta al tedesco è nemico della Patria. E la Patria vuole che ciascun figlio partecipi a questa lotta immane, comunque, dovunque, con pazienza, con intelligenza e, quando è necessario, col sacrificio della vita, perchè non vi è sacrificio che possa essere da essa dimenticato.

## EUROPA UNITA! SOLIDARIETA'

No, non è un'utopia e anzi verrà presto il momento - forse prima di quanto lo si aspetti - in cui sarà necessario di agire per essa, in cui l'Unità Europea rappresenterà la sola salvezza. All'Europa incandescente, dai confini infranti, dai popoli ramminghi e diseredati, una nuova forma dovrà essere data. Ciò che l'inerzia delle masse, lo scetticismo dei politici, gli interessi del capitalismo, i privilegi dei Re, delle Chiese e classi dirigenti hanno impedito che si attuasse, può compiersi ora, dopo secoli da che il pensiero europeo più illuminato lo addita.

Non è un'utopia! È una fatalità: l'Europa va verso l'unità politica, economica e sociale. È finalmente cosciente della sua realtà geografica continentale, ripudia l'antica crisalide delle divisioni in Stati nazionali, dà corpo al suo spirito, alla sua cultura, alla sua scienza e solidarizza col carattere fondamentale del suo genio: l'universalità. La metamorfosi deve compiersi: questa è la tendenza profonda della vita moderna, lo scopo del suo progresso, il senso ultimo della guerra, delle rivoluzioni, del lavoro compiuto dai popoli europei da circa centocinquanta anni a oggi. È la soluzione unica, insostituibile, fatale del problema della loro convivenza, la sola formula che sull'incognita del futuro apre uno spiraglio di luce e di fiducia. Unità Europea, Stati Uniti d'Europa, Federazione Europea! Non parole prive di senso, ma realtà che già è negli spiriti più vivi d'ogni paese; che ogni giorno, ogni ora altri ne avvincono; sintesi di aspirazioni diffuse; giustificazione ultima della sofferenza, della miseria, della morte dei tanti fratelli d'ogni patria, d'ogni religione, d'ogni razza.

Non suonerà invano, alla fine di questa guerra, l'ora in cui, da tutti i Paesi, gli uomini faranno udire la loro voce, per chiedere ai sedenti al tavolo della pace l'onore e l'onere della superiore Cittadinanza Europea.

Per quanto grande possa essere l'ignominia della sconfitta a cui ci avrà condotto il fascismo e i suoi falsi profeti (di cui faremo meditata ed esemplare giustizia), anche noi Italiani dovremo essere pronti per quell'ora, preparati ad inserire, senza pretese, ma con tatto e fermezza, la nostra azione nelle spontanee mete evolutive verso l'unione europea.

Quanto più e quanto meglio sapremo parlare europeo, tanto meglio salveremo il nostro Paese, i suoi valori spirituali e culturali, le sue forze oneste e laboriose; tanto prima mostreremo agli altri il nostro vero volto, assai diverso dalla maschera tetra ed ingiusta che la tirannia fascista ci ha imposto: il volto civile di Italiani liberi e consapevoli del contributo che ancora possono dare alla cosiddetta vecchia Europa, che ha molto di nuovo da dire al mondo, perchè tutto « ciò che è civile e umano è europeo ancora ».

Per grave che potrà essere il fardello della sconfitta, solo parlando da europei a europei potremo intenderci, alleggerire il peso di quello, sanare le nostre ferite, ricostruire le nostre città, riassetare la nostra vita sociale ed economica, ed ottenere rispetto e fiducia.

Nel grave momento che attraversiamo uno dei problemi più preoccupanti è senza dubbio quello economico, che sta per raggiungere il culmine della crisi. Della sua risoluzione ci si deve preoccupare al più presto e con la massima energia: sia per il sostentamento della popolazione, sia per l'influenza che esso avrà sulle future questioni sociali e politiche interne e riguardanti la nostra situazione internazionale.

La cittadinanza tutta deve dare ad esso il massimo contributo pratico, in attesa che, il giorno della liberazione, un vero Governo popolare, immediatamente costituito, affronti e risolva la questione mediante un solido organismo competente.

Attualmente tedeschi e complici fanno di tutto per peggiorare la nostra situazione economica. Perduta l'Ucraina, andato a male il raccolto in Germania, i nazisti si preoccupano di razzare nei nostri territori tutto quanto è asportabile, nell'intento di coprire i vuoti spaventosi prodottisi in seno alla loro economia. E non si curano minimamente che lo spettro della miseria e della fame cominciasse a drappeggiare, soprattutto tra le popolazioni del Lazio.

Ma le nostre riserve alimentari, di cui l'oppressore ha estremo bisogno, sono per noi la vita: perciò la loro sottrazione agli stomaci d'oltre Brennero è assolutamente necessaria. Senza che ciò diventi oggetto di lucro delittuoso ci sia mercato clandestino, ma mercato di solidarietà nazionale, che immetta forti quantità di viveri nella città, senza che pervengano ai tedeschi, e a prezzi ragionevoli. Non si sfrutti l'angoscia delle madri e la fame dei bimbi per riempire il proprio portafoglio!

Mai come in questo momento è stata necessaria la nostra solidarietà di cittadini e di italiani. Tutte le categorie sociali debbono unirsi e aiutarsi: sono vili e disonesti coloro che, apertamente o no, favoriscono la decomposizione e lo sfacelo delle nostre riserve di vita. Il Popolo non dimenticherà.

Altro grave problema che la nostra solidarietà deve risolvere è quella del continuamente crescente numero di impiegati licenziati, di operai disoccupati. Bisogna impedire che costoro siano ridotti alla miseria. Essi debbono assolutamente rifiutarsi di entrare nelle organizzazioni TODT; però è dovere di tutti che lo spettro della fame non sia per essi più forte di quello del rischio e del disonore.

Chi siede innanzi ad una tavola più o meno imbandita - e c'è molta di questa gente - si ricordi che ci sono bimbi che chiedono piangendo un pò di pane.

Bisogna aiutare con sottoscrizioni, cui è dovere e onore di ogni cittadino partecipare, ovunque e in qualsiasi momento, aiutarli privatamente in denaro, in vestiario, in viveri se è possibile, con ogni altro mezzo. Inoltre è necessario che tutti coloro che possono procurare ai disoccupati del lavoro, in aziende e in privato - lavoro che non serva però allo sforzo bellico tedesco - collaborino in questo senso.

È un dovere morale, ma è anche interesse di ognuno e dell'intera popolazione.